

BOLLETTINO

della **ROGAZIONE EVANGELICA** del Cuore di Gesù
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso
la Casa Madre maschile in MESSINA

ESEMPI DALL'ALTO

(DAGLI SCRITTI DEL PADRE)

La santa Chiesa ispirata dallo Spirito Santo, c'invita a pregare nei quattro tempi (1) corrispondenti alle sacre ordinazioni, non tanto perchè la terra dia i frutti materiali, ma molto più perchè, per mezzo del digiuno e della preghiera comune, faccia il buon Dio fiorire di ministri santi il mistico campo della religione, come della più grande provvidenza, di cui può rallegrarsi la Santa Chiesa.

Nel Prefazio della Messa *De communi Apostolorum*, è pur bello e notevole quanto ci fa ripetere: *Vere dignum et iustum est equum et salutare te, Domine, suppliciter exorare, ut gregem tuam, Pastor aeternae, non deserat.* (2)

Due Sommi Pontefici, (Pio X e Benedetto XV) di s. m. s'interessarono di questo spirito di preghiera e iniziarono qualche cosa che parve preludere ad un incremento mondiale dell'abbidienza a quel divino comando.

Regnando il Sommo Pontefice Pio X, l'Autore di queste pagine, che ha iniziato debolmente tre Istituzioni con questa divina preghiera, ne rese conto al Sommo Capo della Santa Chiesa, il quale una volta disse: *Io vorrò portare innanzi questa preghiera.* Da ciò animato (l'Autore) gli presentò una supplica pregandolo che, quando nei suoi Istituti si recitano le Litanie dei Santi, si fosse potuto inserire il versetto: *Ut dignos ac sanctos operarios in messem tuam copiose mittere digneris, te rogamus audi nos.*

(1) Un. gr. Par. pag. 11;

(2) Ric. Congr. Euc. Roma, 1905;

Il Santo Padre di sua propria mano segnò l'approvazione appiè della supplica; e così bella pratica, con gran gioia, si compie e si mantiene nei suddetti Istituti. (3)

Rispondendo (poi) per mezzo dell'Eminentissimo Mery del Vall al Direttore dei nascenti Istituti si compiacqua che tanti cospicui personaggi della Gerarchia ecclesiastica avevano preso a cuore questo comando di Cristo, e con vero piacere univa anch'Egli le sue preghiere a quella di tanti soci. Che esempio! (2)

In quanto a S. S. Benedetto XV, avendogli io umiliato di presenza un esposto, Egli si ascrisse alla nostra Pia Unione Universale della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù, s'interessò di questo comando, che Egli disse averlo dato Gesù autoritativamente; lodò molto lo scopo dei nostri Istituti, e in seguito, il 10 Maggio 1921, *sponte sua*, accordò un'indulgenza plenaria a chi per un'ora prega davanti a Gesù Sacramentato per ottenere sante vocazioni; nè di ciò pago, riflettendo alla grande scarsezza di Missionari per la conversione degl'infedeli, immensa sua aspirazione e di tutti i Sommi Pontefici, scrisse e pubblicò una bella preghiera per ottenere dalla Divina Bontà Missionari santi per la rigogliosa messe delle regioni degl'infedeli, mettendo a rilievo quel Divino Comando: *Rogate ergo Do-*

minum messis, ut mittat operarios in messem suam.

Quasi contemporaneamente appariva in Roma, sotto gli auspici dell'Eminentissimo Cardinal Vicario, una Pia Unione di Preghiere per ottenere buoni operai alla Santa Chiesa. Non si può considerare senza gaudio interiore l'affacciarsi come del primo raggio del sole nascente di questo spirito di preghiera o rogazione universale per opera di due Sommi Pontefici.

Ma questo *oriens ex alto* si è cominciato ad inoltrare splendido e luminoso fin dai primi giorni del pontificato di Pio XI. Essendogli stata presentata la Pia Unione di preghiere (di cui sopra), la lodò altamente e con espressione degna di essere considerata la chiamò *l'Opera delle Opere*. (4) Egli inoltre ha indetto una giornata annua di preghiere speciali in Roma e in tutte le diocesi del mondo, per piegare la divina clemenza a togliere da tutti i popoli il gran castigo della deficienza dei suoi sacerdoti ed arricchirne la sua chiesa. (5)

Come fu aperta la Casa femminile di Trani

Diamo la parola al Padre: «Vvenuto appena in questa popolata città di Trani, Egli (Mons. Carrano) restò colpito dalla vista dei fanciulli, o

(3) Un. gr. Par. pag. 7;

(4) Ibidem, pag. 9;

(5) Num. un. Dio e il Pross. Giugno 1925.

monelli, che qui sono pur troppo eccezionalmente numerosi. Quelle creature, che nell'ora del passeggio gli correvano incontro, come tanti ragni convergono al loro centro, per servirmi di una sua espressione, Egli li portava con sè nelle sue orazioni, implorandone la salvezza! Non saprei in qual'anno, fu posto a vendita questo spazioso palagio dei Duchi di Carcano. Mons. Carrano vi gettò subito lo sguardo: lo acquistò; e la santa concezione di una casa di salvezza per orfani abbandonati di Trani, cominciò ad attuarsi.

« Verso il 1907, il vostro venerato Pastore mi onorava di una sua prima lettera, offrendomi questo palazzo, ed invitandomi all'impianto di un'opera di salvataggio per fanciulli dispersi. Non ero in condizioni di accettare, e con mio gran dolore mi negai. Sopravvennero i tremuoti di Messina, e il pio Pastore, dopo qualche tempo, replicavami la sua istanza. Non potei più negarmi; e concertammo insieme l'apertura di un esternato di giovinette, figlie del popolo, da affidarle alla mia nascente Istituzione di Suore. » (1)

Il 30 Marzo 1910 cinque Suore mossero da Oria alla volta di Trani e il « 2 Aprile 1910 (così *L'Alba* di Trani, Anno V, N. 4) onomastico di S. E. Mons. Arcivescovo, furono aperti i laboratori dell'Istituto,

e fu celebrata la prima messa nella nuova cappella semipubblica annessa dal Canonico Annibale M. Di Francia, Superiore e Fondatore delle Suore del Divino Zelo, che pronunziò un bellissimo discorso vibrante di riconoscenza e d'affetto verso Dio e verso coloro, che seguendo le ispirazioni divine, hanno preso a cuore l'incremento dalla sua novella istituzione. Vi fu gran concorso d'invitati appartenenti alle principali famiglie della nostra città. Nello stesso giorno ben 200 giovanette si iscrissero alla nuova scuola di lavoro.

« Ma la vera festa solenne, il cui ricordo rimarrà indelebile nella memoria di tutti, fu celebrata nel giorno seguente, 3 aprile, ricorrenza della Domenica in Albis.

« Già parecchi giorni prima, con pensiero delicato, il Rev.mo Can. Di Francia, aveva diramato un invito a stampa, nel quale, dopo poche parole improntate a doverosa e cordiale riconoscenza verso l'Arcivescovo Carrano, si invitavano famiglie tranesi ad assistere alla solenne cerimonia. E il concorso fu veramente immenso. Il grande salone del Palazzo della Duchessa di Montalduio... era assolutamente stipato di gente che era costretta a riversarsi anche nelle sale adiacenti. Alle ore 8, S. E. l'Arcivescovo celebrò la Santa Messa, durante la quale le suore cantarono con grande arte e devozione una splendida *Salve Regina*

«Dopo, S. E. s'intrattenne pochi mi-

(1) Dal discorso del Padre per le nozze d'oro sacerdotali di S. E. Mons. Carrano.

nuti a spiegare il vero concetto della Carità, che non è opera di supererogazione.

« Alle ore 10, con un inno bellissimo, in onore di Monsignore, composto proprio per la circostanza, (*dal Padre*) e cantato da un gruppo di bambine, nel salone addobbato a festa, si apre la seduta inaugurale. S. E. l'Arcivescovo con parola commossa, espone come sorse nella sua mente l'idea di questa istituzione... I locali erano pronti. Ma e i soggetti che si occupassero delle scuole? Fino al Sommo Pontefice fu fatta preghiera per avere pochi religiosi adatti allo scopo, ma non fu possibile ottenere nulla.

« Finalmente quando ogni speranza sembrava svanita, piacque alla Provvidenza soddisfare il desiderio dell'illustre Presule, inviando le Suore del Divino Zelo, queste eroine della carità, che rinunciando al mondo, si consacrano al bene delle povere fanciulle. Non più bambini dunque.

« Il discorso di S. E. commuove tutto l'uditorio, ed è coronato da applausi sinceri.

« Legge, quindi, un forbito discorso una giovane suora dell'Istituto, suor Pasqua, la quale dopo un saluto e un ringraziamento agl'intervenuti, passa quindi a parlare della sublimità della missione che esse suore si sono proposte: l'educazione delle fanciulle povere.

« La giovane suora chiude lo splendido discorso con parole di ammirazio-

ne e di lode a S. E. Mons. Carrano. (1)

« Da ultimo parlò il Can. Di Francia, fondatore delle Suore del Divino Zelo e con *quell'ardore di carità che è la sua caratteristica speciale e che traspare dalla sua figura di asceta*, (2) ringraziò commosso l'Arcivescovo, clero e popolo della bella accoglienza fatta alle Suore del suo Istituto ed espresse la fiduciosa speranza che la sua Casa di Trani progredisse sempre più per il bene della nostra Città!

« A chiusura della riuscitissima festa, le Suore cantarono mirabilmente una splendida *Salve Regina*.

Indi tutti i convenuti si riversarono nelle sale contigue per osservare i lavori, che le Suore avevano messi in mostra, e ammirarono la precisione e l'arte finissima con cui erano compiuti (3). »

Ci piace riportare qui la splendida epigrafe, che per la circostanza, era stata posta nel salone dell'adunanza.

IN QUESTO AMPIO PALAGIO
RICORDO DI DUCAL GRANDEZZA
LE FIGLIE DEL DIVINO ZELO
DA MESSINA
AUSPICE E PROMOTORE
MONS. FRANCESCO PAOLO CARRANO

(1) È facile indovinare come l'autore di questo discorso non sia diverso dal Padre.

(2) Queste parole erano state soppresse dall'umiltà del Padre sull'originale da cui trascriviamo.

(3) Questa mostra fu espressamente voluta da Mons. Carrano.

NEL GIORNO DEL FELICE DI LUI
ONOMASTICO

DEL CORRENTE ANNO
INIZIARONO LA SCUOLA DI LAVORI
PER LE GENTILI FANCIULLETTE
TRANESI
E PER LE CARE FIGLIE DEL POPOLO
IMPLORANDO
DAL TAUMATURGO PADOVANO
CELESTE AIUTO
DALL'INSIGNE PRELATO PROTEZIONE
DALL'ELETTO PUBBLICO
COMPATIMENTO

Il giorno seguente, il Padre fece nella Cappella domestica in compagnia delle cinque Suore, la Consacrazione della Casa al S. Cuore di Gesù.

Nell'Agosto successivo, allo scoppiare del colera in Trani e Barletta, l'illustre Presule tornò a picchiare alla carità del Padre, il quale non mise più indugio, perchè accanto alla scuola di lavoro sorgesse un orfanotrofio femminile. Sembrava un azzardo l'intraprendere un'opera di tal fatta in quegli anni critici, quali furono per noi quelli che seguirono il disastro del 1908. Ma il Padre, sollecitando la carità dei fedeli e attingendo abbondantemente a quella dell'Arcivescovo, riuscì ben presto a formare un asilo sufficiente per 32 orfanelle e parecchie Suore e postulanti col massimo decoro e pulizia.

Questi gl'inizi della nostra Casa di Trani. Il tempo che seguì fu degno della provvidente Bontà di Dio; un migliore avvenire le imploriamo fervidamente con la preghiera.

Della musica sacra

La musica è l'espressione melodica dell'animo umano, profondamente commosso alla presenza di concetti e d'immagini capaci di esaltarne il sentimento, e, come tale, essa non poteva mancare alla religione rivelata. Anzi questa le ha aperto il volo attraverso regioni più ampie e sublimi, offrendo alle sue modulazioni un elemento più puro, più celeste, più castamente affettuoso, più divinamente fecondo. Ecco la ragione per cui troviamo la musica associata fin da principio e indissolubilmente al culto sacro, e la vediamo poi entrare nel tempio, per rivestire delle sue forme attraenti i misteri solenni di Dio. Essa viene da Dio, come da Dio vengono i misteri sublimi che riveste di melodia, da Dio le parole che commenta, da Dio tutto quello che ha forza di sollevare l'uomo dalla terra al cielo. E non dovrà provenire da alito direttamente divino, come vero dono di Dio, la facoltà di poterlo lodare non solo con la parola ma anche col canto?

La musica sacra canta Dio e i suoi misteri. Essa deve interpretare e fare gustare, con la forza del sentimento tradotto in melodia, tutta la bellezza recondita dei misteri della Fede; principalmente del grande e sublime mistero del Verbo Incarnato. Deve ridire i misteri della nostra santificazione, e, in modo speciale, il grande e prezioso mistero Eucaristico,

nella presenza reale di Gesù, nella Comunione, nel Sacrificio: mistero, intorno a cui si svolge la liturgia tutta quanta. Deve cantare il trionfo della Grazia nelle creature privilegiate, a cominciare dalla Vergine Santissima. In breve, dev'essere come la rappresentazione melodica delle meraviglie di Dio, facendo sonare vivo nel canto tutto quello che di grande, di santo, di amabile si racchiude nel testo liturgico e nelle preghiere della Chiesa.

La musica sacra è preghiera, è pietà e religione, e, come tale, non può avere altro fine, che di dar gloria a Dio e di essere guida sicura e potente all'uomo, che cerca il Signore. La musica deve attutire la voce dei sensi e lo strepito del mondo, affinché l'anima, come dice S. Agostino, innalzata da melodie pure, pacate, spirituali, possa aprirsi ad affetti profondi di pietà.

Vi è un canto che compie appunto tale missione sublime; ed è il canto gregoriano, il canto sacro per eccellenza, il canto proprio della Chiesa, espressione sublime di fede e di amore, che rimarrà sempre il canto liturgico nel suo vero e proprio significato.

Esso ha carattere generale sempre solenne, austero, vago, così da far pensare a qualche cosa di sospeso nello spazio. Difatti tanto il suo ritmo quanto la sua tonalità rifuggono da tutto quanto è precisione meccanica; mentre nella musica polifoni-

ca sono indispensabili i due elementi: pensiero profondamente sentito e forma o parte matematica, ordinata all'inquadratura ritmica di quello; nel canto gregoriano abbiamo invece libertà di ritmo: mancano quindi tutti i vari tempi della musica moderna, e l'esecutore, senza preoccupazioni per la parte matematica, deve curare molto a dare colorito alle frasi musicali.

Il canto gregoriano è il canto più spirituale e fiorito, destinato ai momenti più solenni della liturgia. Ma tutti i canti del repertorio gregoriano non rivestono la semplicità, la ingenuità proprie delle melodie popolari, pur esprimendo tutti, a loro modo, i sentimenti dell'anima fedele. Non è conveniente quindi che tutta la comunità (od il popolo) canti tutte le parti di una funzione liturgica; anzi, sarebbe imprudenza il pretenderlo. Alla *Schola*, i canti fioriti; alla Comunità (od al popolo) il canto semplice, ingenuo, melodico!

Il canto polifonico può avere anch'esso tutte le doti della musica sacra, e quindi può stare accanto al gregoriano nelle funzioni solenni della Chiesa. Infatti il Santo Padre nel suo « Motu proprio della musica sacra », si esprime così: « La Chiesa ha sempre riconosciuto e favorito il progresso delle arti, ammettendo al servizio del culto tutto ciò che il genio ha saputo trovare di buono e di bello nel corso dei secoli, salvo però sempre le leggi liturgiche. Per

conseguenza la musica più moderna è pure ammessa in Chiesa, offrendo anch'essa composizioni di tale bontà, serietà e gravità, che non sono per nulla indegne delle funzioni liturgiche. « Nondimeno, siccome la musica moderna è sorta precipuamente a servizio profano, si dovrà attendere con maggior cura, perchè le composizioni musicali di stile moderno, che si ammettono in Chiesa, nulla contengano di profano, non abbiano reminiscenze di motivi adoperati in teatro, e non siano foggiate, neppure nelle loro forme esterne, sull'andamento dei pezzi profani.

« Fra i vari generi della musica moderna, quello che apparve meno acconcio ad accompagnare le funzioni del culto è lo stile teatrale... L'intima struttura, il ritmo ed il così detto *convenzionalismo* di tale stile, non si piegano, se non malamente, alle esigenze della vera musica liturgica.»

Da quanto sopra, appare chiaro quale dev'essere lo stile della musica polifonica, al servizio delle funzioni liturgiche; ed il Santo Padre nel suesposto « Motu proprio » dice: «... *Tanto una composizione per Chiesa è più sacra e liturgica, quanto più nell'andamento, nell'ispirazione, nel sapore si accosta alla melodia gregoriana; e tanto è meno degna del tempio, quanto più da quel supremo modello si riconosce difforme* »!

Da molti profani si crede che la musica sacra sia un accessorio, un

semplice ornamento, che non nuoce al raggiungimento del fine, e non piuttosto un mezzo per manifestare la gioia o il dolore, e per dare libero corso alle ispirazioni dell'animo. Tra tutte le arti, a cui la Chiesa dà un carattere sacro coll'impiegarle a rendere più decoroso e più splendido culto, la musica è forse la più necessaria. La Chiesa, abbia pure piccole proporzioni o rassomigli alla stalla di Bethlem, fate vi si espanda una musica polifonica degna dei misteri sacri che vi si celebrano, e non vedrete più le mura nude e affumicate, non vi sentirete più schiacciati dal tetto, che sembrava prima essere lì lì per crollarvi sopra; al vostro pensiero si aggiungono delle ali, che lo trasportano molto più in sù di queste miserie, sgradite alla vista, e lo depongono appiè del trono di Dio, tra i cori degli angeli e dei santi, che cantano le lodi divine.

Ma perchè la musica polifonica produca questi effetti sul nostro spirito, bisogna che abbia tutte le doti elencate nel « Motu proprio » di Pio X là dove dice: « La musica sacra (polifonica) deve possedere nel grado migliore le qualità che sono proprie della liturgia, e precisamente la *santità* e la *bontà delle forme*, e quindi *l'universalità*.

« Dev'essere *santa*, e quindi escludere ogni profanità, non solo in se medesima ma anche nel modo onde viene proposta per parte degli esecutori.

« Dev'essere *arte sacra*, non essendo possibile che altrimenti abbia sull'animo di chi ascolta quell'efficacia, che la Chiesa intende ottenere accogliendo nella sua liturgia l'arte dei suoni.

« Ma dovrà insieme essere *universale* in questo senso, che pur cedendo a ogni nazione di ammettere nelle composizioni chiesastiche quelle forme particolari che costituiscono in certo modo il carattere specifico della musica loro propria, queste però devono essere in tal maniera subordinate ai caratteri generali della musica sacra, che nessuno di altra nazione all'udire debba provarne impressione non buona.»

Amiamo la musica sacra ed eliminiamo tutti quei canti che hanno del profano, e che certamente non aggiungono un decoro alle funzioni liturgiche e lasciano freddo il cuore. Abbiamo presente che la musica non porta il titolo di «linguaggio dell'anima» solo per ragione ideale; il linguaggio comune parla alla mente, la musica parla al cuore, ma parla anch'essa, pur traducendo in noi pensieri arcani.

Uno fra i delitti contro il clero

È morto ormai a Grenoble il capitano Lionello Des Francs, a cui toccò, nel 1903 l'atroce missione di espellere *manu militari* i frati Certosini dalla Grande Certosa.

Il suo dramma di coscienza commosse a quell'epoca tutta la Francia

e contribuì a dare maggior risalto al carattere odioso della misura che egli aveva avuto l'incarico di fare eseguire.

Come soldato leale e fedele alla disciplina, il capitano Des Francs obbedì: alla testa di due squadroni di dragoni si recò alla Grande Certosa e vegliò all'esecuzione del vergognoso sfratto, contro cui si rivolteva la sua coscienza di cattolico e di francese; ma subito dopo redasse la sua lettera di dimissioni dal grado e dall'esercito, preferendo spezzare la propria spada, piuttosto che doverla impiegare al servizio dell'ingiustizia e dell'iniquità.

E quando, ventisette anni più tardi, un'amministrazione provinciale massonica decideva di trasformare in un «Ospizio per intellettuali bisognosi» il glorioso millenario monastero, cadente in rovina da quando ne erano stati scacciati i suoi santi abitatori e naturali custodi, il capitano Des Francs insorse con generoso impeto contro il sacrilegio. La commovente lettera che scrisse allora al primo intellettuale venuto ad abitare nell'antico convento, un professore danese, per fargli sentir la vergogna di avere accettato un tale invito, è rimasta memorabile.

« Signor professore! — diceva la lettera — Giungendo sotto le mura della Grande Certosa, voi certamente non sapevate quali ricordi esse racchiudono, nè di quale ignominioso dramma siano state testimoni in

un passato troppo recente, ahime, poichè la mia generazione l'ha vissuto. A me, complice involontario di quest'ignominia, spetta di illuminarvi in proposito:

« Eravamo nel 1903. Vi sono nella storia dei popoli dei momenti in cui un potere tirannico mette la sua potenza al servizio del male. La Francia viveva uno di questi momenti. I ministri si chiamavano Combes e André. Quest'ultimo faceva regnare in tutto l'esercito il sistema della delazione, affinchè fossero oppresse le coscienze cattoliche. Io ero capitano dei dragoni, signor professore, ed ero cristiano. Ebbene, una mattina, a Chambéry, dove eravamo di guarnigione, ricevemmo l'ordine di tenere due squadroni pronti a partire per una destinazione sconosciuta. Indovinavamo purtroppo di che cosa si trattava: già da un mese si parlava del prossimo assedio della Certosa. E doveva toccare a noi, a me, ufficiale francese, ai miei uomini, contadini del Delfinato, molti dei quali erano originari di Chartreuse, andare coi nostri cavalli e colle nostre armi ad inseguire quest'orribile bisogna. Quale dramma per le nostre coscienze, quale atroce dilemma! La disciplina c'imponeva d'obbedire, ma il nostro cuore di cattolici e di patrioti sanguinava.

I due squadroni, al comando del capitano Des Francs, partono verso la Certosa: « Quante volte avevamo fatto lo stesso cammino, gioiosi e sere-

ni, attirati dalla pace santa del Monastero! Ma questa volta andavamo come dei ladri, portando il peso di un'invincibile vergogna ».

« Finalmente, in piena notte, eccoci giunti sotto le grandi muraglie della Certosa, quelle che attualmente vi ospitano, signor professore, e le cui fondamenta hanno ottocento anni. E' la fortezza della preghiera e della pace, che noi venivamo ad assediare. Ora la barriera non è più di tronchi d'albero, ma d'uomini. Degli uomini, dei francesi come noi che difendono, contro di noi, una causa che sappiamo giusta e santa. Cerchiamo di spiegar loro che siamo venuti soltanto perchè la nostra disciplina di soldati ce l'imponeva. Gridano: « Viva i dragoni ». Passiamo e andiamo a schierarci dinanzi alla grande porta; dobbiamo effettuare qualche carica per costringere la folla a indietreggiare e a lasciar libero il passaggio ai magistrati incaricati dalla odiosa missione. Ecco giungere, circondate dai gendarmi, le tre carrozze coi giudici e gli usceri. Le torce illuminano sinistramente la scena. I magistrati passano tra i clamori indignati della folla e sotto la nostra protezione. Quella brava gente, d'ordinario così pacifica, si è trasformata in una massa tumultuante quasi minacciosa. Duriamo fatica a contenerla. Nel silenzio della notte e della solitudine alpestre si elevano grida, imprecazioni e, qua e là, delle preghiere e dei canti religiosi.

« Si odono dei colpi sordi: sono gli zappatori del 4. reggimento del Genio, che sfondano la porta del Monastero. Questi colpi mi fanno trasalire: no, non è per udire e proteggere ciò, che mi sono fatto soldato! E tuttavia, per la salvaguardia della disciplina dell'esercito, che forse domani dovrà proteggere il mio paese dall'invasione, continuo ad obbedire.

« Le porte sono sfondate. Passano alcuni minuti. Quanti? Non potrei dirlo: a me paiono lunghissimi, interminabili: finalmente un commovente corteo appare nel vano della porta: sono le tonache bianche dei Certosini circondati dai gendarmi. Un'indicibile emozione mi serra: faccio sguainare le sciabole, per rendere gli onori a coloro che la servitù militare mi ha costretto a venire ad espellere dalla loro dimora. E rimaniamo là, in duplice fila, immobili sui nostri cavalli, con la testa piegata sotto l'obbedienza, sotto la vergogna, ma anche sotto la benedizione di coloro che sfilano tra noi. Minuto supremo! Tra le mie proprie lagrime, vedevo piangere i miei ufficiali e i miei dragoni.

« Queste cose non si dimenticano mai, signor professore. Intanto la mia decisione era presa: alla prima tappa, mentre i miei uomini, schiacciati dall'emozione e dalla fatica, dormivano, redassi la mia lettera di dimissioni. Per la preservazione dell'esercito francese avevo obbedito: per la liberazione della mia co-

scienza dovevo spezzare la spada e la carriera ».

La mattina seguente, radunati i suoi dragoni, il capitano De Frances spiega loro le ragioni della sua decisione e dice loro addio.

« Quando attraverserete il chiostro della Certosa, concludeva il capitano nella sua lettera al professore danese, pensate ai dragoni del 1903, che son là immobili e obbedienti, colla testa bassa, piangendo lagrime di vergogna mentre sfilano dinnanzi a loro, come dei malfattori, i bianchi discepoli di Gesù Cristo. Voi, signor professore, voi almeno siete libero: bisogna che ve ne andiate... ».

Questa lettera non rimase senza eco: il professore partì. Ma altri, poi vennero per vergogna loro e di quelli che ve li avevano chiamati.

Fioritura di vocazioni in Corea

Il Vicario Apostolico di Taiku, S. E. Mon. Demange, ha conferito il 22 settembre scorso nella sua Cattedrale, il Suddiaconato a 11 seminaristi indigeni; un altro non ha potuto essere ordinato perchè infermo, ma tutti e dodici saranno sacerdoti alla fine di quest'anno scolastico, ed allora il Vicariato conterà 45 preti coreani.

Lo stesso Vicario Apostolico qualche giorno dopo ha ricevuto, nel convento delle Suore di San Paolo di Chartres, la professione di tre religiose ed ha imposto l'abito ad altre

otto novizie indigene. Le vocazioni religiose tra la gioventù femminile coreana si fanno tanto numerose, che le Suore di S. Paolo di Chartres si

trovano ormai nella assoluta necessità o d'ingrandire il monastero o di rifiutare qualsiasi ulteriore domanda di accettazione nell'Istituto.

NELLE NOSTRE CASE

Messina — Casa Maschile

NELLA CHIESA DI S. ANTONIO

Il giorno sei marzo, mercoledì delle Ceneri, il Tenente Cappellano, D. Luigi Ferraris, del 211 Ospedaletto da Campo destinato all'Africa Orientale - Divisione Peloritana - con pensiero tutto geniale, invitava, prima della partenza per l'Africa, i soldati di sanità dell'Ospedaletto, nel Santuario di S. Antonio di Padova, in Messina, per una funzione religiosa.

Qui ha rivolto loro calde parole d'incoraggiamento e di fede in Dio e nel gran Taumaturgo S. Antonio di Padova. Ha suggerito ancora preziosi avvisi, circa il modo di comportarsi, nel servizio di Dio e della Patria, anche quando si richiede l'eroico sacrificio per il raggiungimento dei suoi nobili destini. Ha cercato, davanti a Gesù Sacramentato, di comunicare ad essi il suo sentito e profondo amore verso i propri fratelli, per prodigare loro qualunque cura in caso di bisogno.

L'attenzione e la compostezza di tutti i soldati era veramente edificante.

Si concluse poi con la solenne Benedizione del SS. Sacramento, impartita dallo stesso Cappellano Don Ferraris.

La Schola cantorum dei PP. Rogazionisti eseguì con perfezione diversi mottetti eucaristici.

Nelle stanze attigue alla Sacrestia, lo

stesso Cappellano, ha voluto fare un'improvvisata ai soldati, offrendo loro una larga profusione di paste e bicchierate.

Infine ciascuno ha ricevuto dei ricordi di S. Antonio di Padova, accogliendoli con gratitudine e devozione.

TRA LE TRUPPE MOBILITATE

Il 6 Marzo mercoledì, in cui tra scene dense di commozione, da Messina son partiti verso l'Africa forti scaglioni di soldati d'ogni corpo, con permesso speciale abbiamo loro distribuito dei grati ricordi.

Tra le file inquadrato sul molo Luigi Rizzo, a traverso zaini, sacchi, bauli e baionette, abbiamo sparsa la buona semente tra quei giovani baldi, mentre la gente tumultuava mareggiando dietro i cordoni e dalle poppe delle motonavi Vulcania, Conte Biancamano, Leonardo da Vinci, ecc. altri soldati aggrappolati da per ogni dove, e inerpicati su ogni cima, erompevano in acclamazioni, cantici, applausi.

Il contegno che hanno mostrato, non esclusi gli ufficiali, non poteva essere migliore! Baciavano ripetutamente i sacri oggetti; ringraziavano; chiedevano preghiere; taluni anzi ornavano di figurine e medaglie persino il caratteristico casco di sughero color kaki!

Non dimenticheremo la squisita gentilezza del Colonnello Fandoni, che partiva a comando del 3° reggimento Fanteria, Divi-

sione Peloritana, e che gradi molto i nostri minuscoli doni.

Sinora abbiamo dato più di ottomila immaginette di S. Antonio e altrettante medaglie. I giornali quotidiani (la Tribuna, la Gazzetta, la Stampa) hanno avuto parole lusinghiere a riguardo. Del resto, leggiamo nel nostro periodico del 1911, che anche il Padre spediva volentieri ricordini alle truppe mobilitate in Tripolitania.

FESTA DI S. GIUSEPPE

A mezzogiorno della cara solennità ci riunivamo in Cappella per l'ammissione al probandato di ben tredici apostolini. Il P. Vicario esordì rivelando il bel regalo che ci faceva S. Giuseppe in quei nuovi probandi. — Ma (diss'egli) un altro regalo più bello, più prezioso e inestimabile ci ha fatto il Santo quest'anno... — A questo punto, tra la sorpresa e la gioia di tutti, il P. Vicario ci comunicava la notizia del *Decretum laudis* promulgato per le Figlie del Divino Zelo. Egli ne illustrò tutta la grande importanza, esortandoci caldamente a gioirne noi pure. «Tutt'e due le nostre Congregazioni (diceva) sono opera d'uno stesso Padre e rami d'uno stesso tronco: la gioia dell'uno non può non essere gioia dell'altro. Si vede bene che il P. Fondatore assiste dal cielo la sua opera, ottenendole questo singolare favore, che Don Bosco stesso non ottenne così presto per le sue Figlie!»

Con la più grande riconoscenza cantammo quindi al Signore il solenne Te Deum di ringraziamento, e per quattro giorni si applicò il S. Sacrificio, con tutte le nostre pratiche di pietà, invocando dal Cuore SS. di Gesù le grazie più elette sulla nuova Congregazione di Diritto Pontificio, e chiedendo che anche per noi si affretti un'ora tanto sospirata.

VISITA GRADITA

Il 27 marzo giungeva quasi improvvisamente al nostro Istituto S. E. l'Arcivesco-

vo Mons. Bartolomasi Angelo, Ordinario Castrense, accompagnato dal Cappellano Capo Rev. Campanella e dal Capp. mobilitato La Corte. Ammirando la magnifica posizione della Casa e lo splendido panorama della terrazza, ha avuto pure parole d'elogio e di compiacimento per l'Opera nostra.

Messina — Casa femminile

FESTA DI S. GIUSEPPE

Sia sempre lode al Padre putativo di Gesù.

Il giorno 10 Marzo si diè principio alla novena. Il dì seguente la Rev. da Madre pensò che alla festa dovessimo prepararci con un ritiro speciale, possibilmente predicato, con lo scopo di rinnovare per le mani di S. Giuseppe i Santi Voti e Lui presentarli a Gesù. Ne scrisse alla Madre Generale, ansiosa della sua materna adesione. La risposta non tardò a venire: e fu tale da destare sempre più il nostro fervore.

Lei medesima pregò il Rev. mo Padre Vitale di onorarci di sua santa parola. Il giorno 16 si cominciò il triduo predicato e con raccoglimento e fervore si arrivò allà festa.

Per celebrare la Messa di chiusura venne lo stesso Rev. mo Padre Vitale. Com'è suo solito, prima della Messa ci fè considerare, com'era costume del Padre, per quali fini dovevamo ascoltarla, ci esortò alla fervorosa rinnovazione dei nostri Voti a Gesù nella S. Comunione e concluse dicendoci che avevamo ricevuto una grande grazia.

Quale grazia?

Tutte la ignoravamo; e il desiderio di saperla si accese tosto. Si pensò alla prossima Ordinazione dei Chierici Rogazionisti, a qualche casa da aprirsi, a qualche miracolo operato dal Padre. Ma la grazia che ignoravamo emergeva su quelle supposte. Al Communio non mancò l'apposito fervorino, che risvegliò la nostra fede e in un amplesso Divino ripromettammo in cor nostro a Dio i nostri Santi Voti.

Al *Post Communio* il Rev.mo P. Vitale si voltò, battendo le mani, levando un forte evviva S. Giuseppe, invitandoci a fare il medesimo. A tale gesto improvviso, la gioia fu grande. Allora P. Vitale, con linguaggio vibrato e giulivo, ci notificò che come religiose, mediante il *decretum laudis*, eravamo già riconosciute dalla S. Sede. Chi può mai descrivere quale fu la nostra commozione, le gratitudine a Dio, che si benignava largirci tanta grazia? Restammo annichilite innanzi alla Divina Presenza e la promessa di servirlo con maggior fedeltà fu il nostro supremo ringraziamento a Lui. Sì, farei sante, poichè Santa è la Chiesa a cui apparteniamo; Santo è Gesù Cristo suo fondatore e nostro Maestro; Santa la nostra Divina Superiora Madre e Maestra Maria SS.ma, Santi sono i nostri celesti Protettori, Sante sono le Costituzioni, ormai sanzionate dal Santo Padre. Insomma tutto ciò che ci circonda è santo e c'invita alla santità.

Appena uscite di Chiesa, sentimmo il sacro dovere di ringraziare il nostro Ven.mo Visitatore Apostolico Mons. Pasetto, nonchè la nostra Rev.ma Madre Generale con telegramma e quindi con lettera.

Tutto il giorno tenemmo compagnia al carissimo S. Giuseppe e la sera, a conclusione della festa, portammo in processione i quadri di tutti i nostri Santi Protettori, cui seguiva quello del Padre.

Con cantici e preghiere conchiudemmo la festa, rimanendoci nell'animo profonda riconoscenza a Dio, a S. Giuseppe, ai nostri Superiori.

Oria — Casa maschile.

DOPO IL DECRETUM LAUDIS

DELLE NOSTRE SUORE

La graditissima notizia ci fu comunicata per telefono dalla Casa femminile, d'ordine della Reverenda M. Generale, non appena le giunse da Roma. Non è facile

esprimere la comune consolazione ed enumerare i particolari rilievi sulla sua preziosità, opportunità e significato.

Come nelle grandi feste, si dispensò il silenzio a tavola, e, dietro immediate disposizioni del R. P. Vicario fu iniziato un triduo di SS. Messe in ringraziamento, conchiuso col canto del *Te Deum*.

I Rogazionisti di questa Casa esprimono alla Congregazione sorella e alla degna Superiora Generale le loro sentite congratulazioni, e il voto che a così alta approvazione risponda un vasto e generoso consenso di virtù e di opere, affinchè non le manchi il valido e indispensabile sostegno della santità.

PRANZO AI POVERI

Di pranzi ai poveri se ne fanno tutti i giorni, specie in questi tristissimi tempi, in cui le nostre porte ne sono assediate da mane a sera in numero sempre crescente. Vogliamo dire del pranzo ormai tradizionale dato ad onore di S. Giuseppe nel giorno della sua festa e quello che ha luogo nell'atrio sotto la sua benedetta immagine, servito tra la pia gara dei nostri ragazzi, tra lieti cantici, e battimani e brindisi, tra le benedizioni al nome del Padre, l'indimenticabile amico dei poveri, che era lieto talvolta assidersi alla stessa loro mensa. Il pranzo riuscì graditissimo a quei meschinelli, ai quali, l'unica volta nell'anno, era dato di trovarsi davanti a tanta grazia di Dio; e (occorre dirlo?) riuscì di somma consolazione spirituale anche a noi, per esserci stato dato di onorare e sovvenire la povertà del Santo Patriarca nella persona di oltre cento infelici di tutte le infelicità. Cento? No! sostava avanti alla casa una turba di cenciosetti, che avevano fame, che non mangiavano pane da più d'un giorno. Ed ebbero anch'essi qualcosa e la loro benedizione profumata d'innocenza salì gradita al cospetto di Colui che disse: *Chi accoglie uno di questi piccoli per amor mio, accoglie me stesso.*

SANTO GIUBILEO

A usufruire dei tesori aperti in quest'anno giubilare, il Rev.do P. Tusino, dispose per la domenica delle Palme le visite e le pratiche prescritte da compiersi dalla nostra Comunità. S. Ec. R.ma si compiacque ridurre a otto le visite, di modificare per nostra utilità la designazione delle Chiese e di permetterci di associare nel breve pellegrinaggio quanti fedeli avessero voluto seguirlo.

Nel pomeriggio adunque di detto giorno, tra il canto del Miserere e la recita del S. Rosario, sfilammo per le vie di Oria dietro un'alta Croce sostenuta dallo stesso P. Direttore. Le prime due visite furono compiute in Cattedrale e di lì si procedette per S. Francesco e S. Domenico, completando le ultime nella nostra Chiesa.

Circa un centinaio di fedeli parteciparono al pio esercizio.

Esso fu chiuso dal canto delle litanie e dalla Benedizione solenne del SS. Sacramento.

PER LA CHIUSURA DELL'ANNO SANTO

In unione ai grandi riti compiuti a Lourdes per la chiusura dell'Anno Giubilare e al triduo di continue messe svoltosi nella grande basilica mariana, abbiamo fatto anche noi un triduo eucaristico, con parecchie ore di esposizione solenne, alla quale prese parte buon numero di fedeli: un piccolo omaggio di gratitudine, un umile grido d'amore!

Trani — Casa maschile.

FESTA DI S. TOMMASO

Quest'anno il 7 marzo non poteva trascorrere silenzioso.

Era immancabile una manifestazione di amore, di riconoscenza e di propiziazione al caro S. Tommaso. I Religiosi studenti, che si sono appressati alle fonti vive della filosofia scolastica, non potevano non esal-

tare il grande Maestro di quelle dottrine, che debbono assimilare; affinché Egli, con la sua protezione, corredando la mente della sua dottrina, santifici i loro cuori, sì che sorgano molti suoi imitatori tra le nostre file.

La mattina in chiesa, ci fu Messa solenne. La schola dei Professi ed Apostolini eseguì la „Missa S. Luciae” a due voci dispari del M^o Branchina, e un dolcissimo „Ave Verum” a 2 voci bianche.

La giornata continuò gaia di attesa e movimentata da preparativi.

La sera, alle diciotto e trenta, incominciava la piccola accademia.

Piccole cose; si fa quel che si può; e poi ogni cosa ammette progresso. L'instancabile organizzatore di tali manifestazioni, l'amatissimo P. Vice-Rettore, in fondo, può esserne contento.

Cantato l'inno, composto anni addietro per la medesima occasione, ascoltammo un discorsetto, che dava a chi non l'avesse l'idea del Santo-Dotto, il quale ci guardava da una piccola immagine ornata di fiori.

Dopo il discorsetto una bella sorpresa: tre confratelli compagno, seri e severi come la metafisica, col bravo berretto in testa, e seggono. Uno di loro annunzia, in latino, che svolgerà e difenderà strenuamente una tesi ad mentem Divi Thomae: *In ente creato essentia realiter distinguitur ab existentia.*

Premessi dei lunghi *praenotanda*, dimostrò come l'ente è un composto metafisico, come l'essenza e l'esistenza in esso siano realmente distinte, quasi potenza soggettiva *in ordine essendi* e atto *in ordine existentiae*; e si disse pronto a risolvere qualsiasi obiezione.

I due fratelli obbiettanti furono chiari e brevi, e chiaramente e brevemente furono confutati. Tutto in latino, sebbene non si possa dire troppo classico. Alla fine un generale battimani disse la soddisfazione di coloro che avevano ricevuto della tesi un concetto chiaro, e di coloro che attendeva-

no con impazienza la fine, per poter ascoltare qualche cosa di... meno metafisico.

Delle vocette vennero a compiacerli, facendoci gustare in lontananza il coro dei Lombardi alla La Crociata.

Un dialoghetto francese, spigliato e disinvolto portò l'omaggio della lingua di Parigi al Santo della Sorbona. Un ragazzo ci volle raccontare nel gergo "*del calabrese abate Giovacchino*" due episodi di Colui che impertinentemente era chiamato, da inconsueti condiscipoli, il bue muto, così come li aveva ascoltati dalla mamma; di tanto in tanto però, veniva su qualche vocabolo toscano... forse era sfuggito alla mamma nel raccontare!

Ma altra gente si fa innanzi e inizia una rissa graziosa. Erano i rappresentanti delle lingue chiacchierine, della storia saggia, della scapigliata geografia, della geometria e aritmetica infinite, della grammatica severa, della elegante calligrafia, che si disputavano l'onore di inneggiare al Santo, e di cantare le di lui benemerienze. Le cose andavano male: a momenti sarebbero volati per il palco, e forse caduti in platea, il globo terraqueo, un esaciottaedro, dei rettili preistorici, e qualche metro lineare, quando venne un cosino minuscolletto a mettere la pace, e ci riuscì. Ad un ad uno i rappresentanti inneggiarono a S. Tommaso, ed ultimo venne il buon senso, quel cosino così. Le scienze sperimentali si assentarono: indispettite, credo, di non avere a Trani un gabinetto scientifico!...

Non dispiacque il canto della assai nota: *Vergine degli Angeli* del Verdi. Successero varie poesie e brani di musica. Un confratello conchiuse con una tesi, in un bel maccheronico esilarantissimo, che svolge *per partes* in sillogismi ferrati *contra Canonistas, Saccentè et Saputellos*, dimostrando come anch'egli potesse argomentare all'Accademia di S. Tommaso, *non per se ma per accidens*. E dopo aver concesso, negato e distinto, conchiudeva con una serie di

ergo, porro et ergo porro, con tanta evidenza che il pubblico, studentesco e non studentesco, compresi i piccolini di quattro anni, applaudirono freneticamente.

Dopo qualche altra cosetta, diremmo quasi, improvvisata, terminava la festiciola intima.

S. Tommaso ci illumini la mente e ci santifichi il cuore coi riflessi del Sole che gli splende in petto.

FRATERNITÀ SPIRITUALE

Non molto tempo fa giungeva al Rev.mo Padre Vicario in Messina un opuscolo in cui i Bocconisti, o membri dell'Istituto del « Boccone del Povero », fondato dal compianto P. Cusmano a Palermo, dopo aver tratteggiata a grandi linee la figura apostolica del Fondatore e dell'Opera da lui iniziata, chiedevano con garbatissime espressioni, *il primo mattone* per la costruzione del loro Noviziato, lasciando al Santo Spirito di ispirare anime a contribuire allo sviluppo di opera sì santa, poichè *Spiritus ubi vult spirat*.

Il Rev.mo P. Vicario, sapendo delle intime relazioni di amicizia del nostro amatissimo P. Fondatore col P. Cusmano, e considerando che è proprio della nostra missione favorire la formazione dei noviziati, vivai di futuri apostoli, ne scrisse al Rev.do Padre Santoro, poichè ne facesse parola ai novizi, come a quelli cui più direttamente interessava. Ricevuta la lettera il giorno stesso il P. Maestro, riuniti professori e novizi, rievocò i primordi della nostra Congregazione, particolarmente al tempo della venuta del P. Cusmano al quartiere Avignone. Egli visitò l'Opera nascente del Padre e ne rimase ammirato, pur notando il grande bisogno di materiali miglioramenti. Animando alla fiducia nella preghiera, ebbe un'efficacissima espressione che rimase indelebile nel cuore del Padre e dei ragazzi: « Figliuoli, abbiate grande fiducia nella preghiera, poichè, dovete sapere, che se Dio è onnipotente, *la preghiera è onnipotente* ».

tentissima.» (I Santi talvolta si curano poco della grammatica.) Si volle che fondessero in una le due rispettive fondazioni, ma, come altra volta S. Domenico e S. Francesco, conobbero che non era questa la volontà di Dio: il Signore voleva due opere distinte con fini e mezzi particolari. D'allora in poi però si mantennero sempre in santa spirituale amicizia. Il Padre fu alquanto tempo dopo a Palermo dal P. Cusmano, e il successore di questi, più tardi fu pure a Messina da noi.

Rilevate queste intimità, il P. Maestro ci esortò, per i motivi su esposti, a corrispondere fraternamente all'invito e a nutrire nel cuore per i Servi dei Poveri questi sentimenti di fratellanza.

Accogliemmo con gioia la proposta e ci offerimmo a fare una novena solenne di fioretti spirituali ed altre pratiche pie, come si costuma nelle nostre maggiori solennità. Per nove giorni continui s'intensificò il ritmo delle visite a Gesù Sacramentato: tutti i cuori avevano un gemito fraterno da deporre ai suoi piedi, tutte le menti un pensiero, tutte le labbra una parola: Gesù, moltiplica i servi dei Poveri nostri fratelli, dà loro quanto e più di quanto desiderano. E la preghiera salì gradita al Signore nella moltitudine delle giaculatorie, nel soave profumo delle piccole, ma continue immolazioni, nell'abbondanza delle altre pratiche pie. Quindi i Superiori inviarono col mattone materiale dell'umile offerta suggerita dal Rev.mo P. Vicario anche l'altro mattone spirituale, augurando ogni fecondità sia spirituale che temporale, mostrando il dispiacere di non averlo potuto offrire d'oro, qual'era vivo desiderio, data la tristezza dei tempi.

La risposta fraterna e commossa non si fece attendere e ci pare bene riportarla per intero:

Rev.mo Padre.

Sia Gesù amato da tutti i cuori.

La sua pregiata lettera ci ha commosso profondamente. Sapevamo già delle relazioni di

santa amicizia che correvano fra il loro e il nostro Fondatore. — Il Can. Annibale M. Di Francia fu a Palermo ai primi tempi del Boccone del Povero, e il P. Giacomo Cusmano visitò le Opere del Can. Di Francia a Messina. Fusero le loro idee e volevano fondere i loro Istituti: l'avrebbero certamente fatto, se persone e circostanze non avessero consigliato diversamente. Ma la santa amicizia, l'unione degli spiriti che esiste fra i nostri venerati Fondatori, deve perpetuarsi fra i loro Istituti e i loro figli spirituali.

Loro attuano in modo tangibile questo desiderio.

Abbiamo lanciato il nostro appello, rimettendoci nelle mani della Provvidenza divina, — Spiritus ubi vult spirat, — Loro sono stati i primi a raccogliarlo e ci hanno dato più di quello che chiedeva l'opuscolo, perchè attraverso alla stampa hanno letto nell'anima nostra. I loro mattoni spirituali fatti di preghiere, di visite al SS.mo Sacramento, e specialmente di sacrifici, formeranno la pietra granitica del nostro Noviziato, frutto di amore e di sacrificio.

Tutti di questa Comunità, e specialmente i Novizi, ricambiano auguri e promettono preghiere per i loro fratelli, i Novizi Rogazionisti del S. Cuore di Gesù e per tutta l'Opera santa del grande uomo di Dio il Can. Annibale M. Di Francia.

Come in essa si legge, essi nutrono per noi gli stessi sentimenti di fraternità ed è comune desiderio che si perpetui tra i membri delle due Istituzioni questa fratellanza, che tanto unì i loro Fondatori. Tanto più possiamo aggiungere noi, che è un carattere proprio della nostra Congregazione come chiaramente appare dalla Sacra Alleanza e dalle varie affiliazioni ad Ordini religiosi, lasciateci in eredità dal nostro P. Fondatore. il quale per beneficiare, si faceva amico di tutti.

Con approvazione ecclesiastica

Can. Francesco Vitale - Dirett. responsabile
Messina — Tip. degli Orfanotrofi Antoniani.